

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317746

ISSN 2035-794X

numero 11/I n.s., dicembre 2022

**Donne e lavoro in un'industria strategica
italiana (1920-1940)**

**Women and work in an Italian strategic
industry (1920-1940)**

Nataschia Ridolfi

DOI: <https://doi.org/10.7410/1580>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2022 in:

This volume has been published online on 31 December 2022 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

RiMe, n. 11/I n.s., diciembre 2022, 165 p.

ISBN 9788897317746 - ISSN 2035-794X

DOI <https://doi.org/10.7410/1573>

Special Issue

El medievalismo en un mundo globalizado

Medieval studies in a Globalised World

A cargo de / Edited by

Vicent Royo Pérez - Jesús Brufal Sucarrat

RiMe 11/I n.s. (December 2022)

Special Issue

El medievalismo en un mundo globalizado

Medieval Studies in a Globalised World

A cargo de / Edited by

Vicent Royo Pérez - Jesús Brufal Sucarrat

Table of Contents / Indice

Vicent Royo Pérez - Jesús Brufal Sucarrat	5-11
El medievalismo en un mundo globalizado / <i>Medieval Studies in a Globalised World</i>	
Alejandro García-Sanjuán	13-33
<i>Medieval Iberia, Essentialist Narratives and Globalization</i>	

- Covadonga Valdaliso-Casanova 35-50
Quoniam multa et magna utilitas est preterita et presentia scribere. La función del historiador en la Edad Media y en el presente / Quoniam multa et magna utilitas est preterita et presentia scribere. The role of the historian in the Middle Ages and in the present day
- Juan Francisco Jiménez-Alcázar 51-67
Medievalister: el medievalismo en la encrucijada de la revolución digital / Medievalister: Medievalism at the Crossroads of the Digital Revolution
- Ivan Armenteros-Martínez 69-89
Quem patrem, qui servus est? Divulgar (y enseñar) la historia de la esclavitud en la Europa meridional el caso de España / Quem patrem, qui servus est? Disseminating (and teaching) the history of slavery in southern Europe: the case of Spain
- Carlos Laliena Corbera 91-112
El Centro de Estudios Medievales de Aragón (Grupo CEMA): veinte años de renovación historiográfica / The Centro de Estudios Medievales de Aragón (CEMA Group): twenty years of historiographical renewal.
- Margarita Fernández Mier - Luis Miguel Flecha Rebollar 113-131
Studies on local communities in a global framework

Focus

- Nataschia Ridolfi 1-34
Donne e lavoro in un'industria strategica italiana (1920-1940) / Women and work in an Italian strategic industry (1920-1940)

A piece of white paper with the word "Fears" written in a dark green, cursive script. The paper is slightly tilted and has a soft shadow beneath it, giving it a three-dimensional appearance as if it's resting on a surface. The word is written in a fluid, connected style with a long tail on the final 's'.

Donne e lavoro in un'industria strategica italiana (1920-1940)

Women and work in an Italian strategic industry (1920-1940)

Nataschia Ridolfi

(Università degli Studi di Chieti-Pescara)

Date of receipt: 06/12/ 2022

Date of acceptance: 17/01/2023

Riassunto

La questione del ruolo giocato dalle imprese e dagli imprenditori nell'emancipazione della donna nella società e nel lavoro è un tema ancora aperto, soprattutto in Italia. La ricerca focalizza l'attenzione sul ventennio fascista, che sebbene dominato da una ideologia contraria alla lavoratrice, ne tollera la presenza a fronte di un sistema produttivo carente di manodopera maschile, soprattutto nei settori strategici, a causa delle guerre coloniali e degli eventi legati al secondo conflitto mondiale.

Il saggio analizza il caso di Leopoldo Parodi Delfino, imprenditore fra i più importanti dell'industria bellica italiana, che ha scritto una pagina significativa nella storia del lavoro femminile.

Parole chiave

Lavoro, parità di genere, fascismo, Italia, welfare industriale.

Abstract

The question of the role played by businesses and entrepreneurs in the emancipation of women in society and work is still an open issue, especially in Italy. The research focuses attention on the Fascist twenty-year period, which although dominated by an ideology opposed to women workers, tolerated their presence in the face of a production system lacking in male labor, especially in strategic sectors, due to colonial wars and events related to World War II.

The essay analyzes the case of Leopoldo Parodi Delfino, one of the most important entrepreneurs in the Italian war industry, who wrote a significant page in the history of women's labor.

Keywords

Work, Gender Equality, Fascism, Italy, Industrial Welfare

1. Introduzione. - 2. Il contesto storico. - 3. Il welfare aziendale come governance delle imprese. - 4. Donna, lavoro e fascismo: alcune contraddizioni. - 5. L'occupazione femminile nell'industria degli esplosivi nel periodo fascista. - 6. Leopoldo Parodi Delfino: l'ingegnere-imprenditore. - 7. La società Bombrini Parodi Delfino: origine ed evoluzione di un'industria strategica. - 8. Il welfare della BPD a Colleferro. - 9. La BPD e il lavoro femminile. - 10. Considerazioni conclusive. - 11. Bibliografia. - 12. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Il saggio ripercorre la vicenda di Leopoldo Parodi Delfino (Milano 1875, Arcinazzo Romano 1945), un imprenditore di primo piano nello scenario del capitalismo italiano che, durante il periodo fascista, a capo della società Bombrini-Parodi Delfino (BPD), un'impresa essenziale per il paese in quanto produttrice di esplosivi, orientò la sua strategia verso modelli economici e sociali moderni e inclusivi, coinvolgendo le donne in un settore produttivo ritenuto tradizionalmente di "dominio maschile" (Bourdieu, 1998).

L'obiettivo della ricerca è quello di analizzare il welfare aziendale adottato da Parodi Delfino che, allontanandosi dalla visione propagandata dalla politica del regime, nella quale la figura femminile era sostanzialmente relegata al ruolo di mera procreatrice e sottomessa al potere dell'uomo, elaborò politiche di inclusione affiancando alla manodopera maschile quella femminile.

Il lavoro che presento vuole mettere in evidenza i primi tentativi di questo modello occupazionale, nel quale si riscontra un'attenzione particolare alla donna e alla parità di genere.

La parità di genere è divenuta oggetto di studio a partire dagli anni Settanta del XIX secolo, grazie a ricerche e statistiche proposte durante congressi e assemblee, e al ruolo esercitato dalle conferenze mondiali delle donne (Fraser, 1997). Successivamente, a partire dagli anni Novanta, la parità di genere è stata osservata periodicamente da indici e classifiche come, ad esempio, quelle proposte dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (Norlen, et al., 2009, p. 6).

Il processo evolutivo verso l'uguaglianza ha coinvolto l'Italia e diverse nazioni del mondo occidentale a partire dal primo decennio del XX secolo. Per tali ragioni gli studiosi hanno esaminato, seppur con approcci diversi, l'evoluzione della parità di genere diacronicamente, considerandone sia gli aspetti positivi sia quelli che ne hanno rallentato l'affermazione. Tra i primi si ricorda il ruolo determinante dell'espansione economica che, con le sue ripercussioni sul tenore di vita, ha certamente influito positivamente per la donna nel rapporto con l'altro sesso (Goode, 1963; Aniruddha et al., 2015). Una visione, questa, condivisa da molti ricercatori che hanno messo in evidenza il collegamento tra parità e sviluppo: al cambiamento dello *status* occupazionale di entrambi i sessi corrispondeva un avanzamento del progresso economico e, dunque, un miglioramento delle condizioni familiari e sociali (Goldin, 2006; Klasen & Lamanna, 2009; Crowley, 2016; Croucher & Økland, 2021).

Viceversa, si è osservato che quando la donna per scelta personale decideva di rimanere nell'ambiente domestico ad occuparsi dei figli, si verificava un vantaggio evidente per l'uomo e per la sua attività lavorativa, con conseguente rallentamento del percorso verso la parità di genere (Becker, 1991). Alcuni studiosi hanno imputato l'assenza di uguaglianza dei sessi al minore investimento della donna nella sua formazione personale e professionale (Mincer & Polachek, 1974; Tam, 1997). Infine, parte rilevante della storiografia ha ricondotto i limiti dell'uguaglianza uomo-donna a differenti fattori culturali tra nazioni ed etnie, che ne hanno condizionato anche l'aspetto economico (Gunderson, 1989).

Nonostante siano presenti nel XX secolo ampie e diffuse esperienze di occupazione femminile, basti pensare alle industrie tessili e dell'abbigliamento (Maineri, 1930, pp. 295-296), gli studi sulla parità di genere in Italia lasciano ancora inesplorato, o quasi, il ruolo svolto dagli imprenditori. Il lavoro, attraverso lo studio della documentazione aziendale, degli atti parlamentari, della letteratura grigia, delle fonti orali e di un'ampia letteratura di riferimento, intende analizzare se e come l'inserimento della manodopera femminile ha inciso sul welfare aziendale e, successivamente, gli effetti che il nuovo modello di lavoro ha prodotto nella realtà territoriale circostante.

2. Il contesto storico

Il periodo storico considerato è quello tra le due guerre, caratterizzato da forti sobbalzi sul piano economico nel quale il regime fascista sembrò dapprima rappresentare la risposta alle agitazioni operaie del "biennio rosso" per incarnare, in seguito, la soluzione dell'annoso conflitto tra proprietà e lavoratori, attraverso una relativa pacificazione tra "capitale e lavoro" che trovava riscontro nel sistema corporativo (Gentile, 2001, pp. 204-208; Id., 2004, pp. 101-11).

Si andava affermando un capitalismo industriale propenso ad ascoltare le richieste del "popolo", almeno in teoria perché nei fatti dominato, in alcuni rami d'industria, dalla figura di un singolo imprenditore, come nel caso di Agnelli, Pirelli, Donegani, Falck, Cini, Volpi (Conti, 1946).

Negli anni Trenta, con l'attivazione del Comitato di Mobilitazione Civile e con la creazione del Cogefag (Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra), il governo fascista avviava la mobilitazione industriale nei settori strategici. Il Cogefag aveva il compito di coordinare la produzione bellica, attraverso l'individuazione degli stabilimenti ausiliari, la ripartizione e la distribuzione delle materie prime. Nel

1939, sebbene ancora neutrale, l'Italia orientò la sua politica economica verso le esigenze del conflitto costituendo il Comitato Interministeriale per l'Autarchia, una struttura che riuniva tutti i ministeri economici, mentre il Cogefag divenne Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra (FabbriGuerra)¹. Il nuovo organismo si rivelò, però, del tutto incapace di organizzare in modo soddisfacente l'approvvigionamento e la distribuzione delle materie prime durante la guerra (Minniti, 1975, pp. 849-879; Id., 1986, pp. 5-40, pp. 245-276). Infatti, già alla fine del 1940, l'occupazione negli stabilimenti ausiliari (nel 1943 erano 1.790 rispetto ai 1.000 del 1936) non andò oltre il 31% del totale degli addetti all'industria (1.200.000 unità), con una ovvia maggiore concentrazione nel settore metalmeccanico. Nello stesso tempo aumentavano le difficoltà economiche inerenti al finanziamento dello sforzo bellico, a fronte di un innalzamento quasi impercettibile dell'indice della produzione industriale, e una netta diminuzione di quello della produzione agricola. L'inflazione, fino al 1942, si mantenne su livelli abbastanza contenuti: l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al consumo risultava sostanzialmente in linea con quello degli altri paesi belligeranti (Bigazzi, 1997, pp. 13-54).

All'interno di questo quadro generale il regime tentò di fronteggiare la difficile situazione anche attraverso un'ampia revisione del piano autarchico per la siderurgia. La necessità di disporre subito di forti quantitativi di acciaio, spinse il governo ad abbandonare momentaneamente il progetto produttivo a ciclo integrale, elaborato dall'ingegnere Oscar Sinigaglia e concretizzato nel 1938 dal suo "allievo" Agostino Rocca (Mori, 1996, pp. 31-66), da sfruttare nell'impianto di Cornigliano, allora ancora in fase di costruzione, e decise per il raddoppio immediato della quantità di acciaio prodotto con le tecnologie usuali dal rottame (da 2 a 4 milioni di tonnellate). Il piano stentò a decollare a causa dei violenti scontri tra Finsider e i gruppi siderurgici privati (Falck, Breda, Fiat), contrari alla decisione del governo di affidare alla finanziaria dell'Iri il ruolo di capofila del progetto (Bonelli et al., 1982). Nello stesso tempo l'esecutivo tentò di aumentare la capacità produttiva del paese attraverso il sequestro delle imprese con capitale prevalentemente straniero, una modalità d'intervento che ebbe un esito nel provvedimento del dicembre 1941 e interessò soprattutto le società americane (Battilossi, 1999, p. 315).

¹ Regio decreto legge n. 499, 23 maggio 1940. *Gazzetta Ufficiale*, n. 131, 6 giugno 1940.

3. Il welfare aziendale come governance delle imprese

Nel periodo tra le due guerre si assiste ad una trasformazione nell'atteggiamento aziendale nei confronti delle maestranze. Il benessere del lavoratore non è più circoscritto alla fabbrica ma considerato nel contesto sociale di riferimento (Miller, 1981). Si trattava, infatti, dell'evoluzione del paternalismo tradizionale, orientato prevalentemente ad ottenere una maggiore produttività (Baglioni, 1974; Romano, 1965). Il welfare aziendale diveniva uno strumento per promuovere la "pacificazione" tra imprenditori e lavoratori (de Grazia, 1978, p. 332).

Gli imprenditori iniziarono ad adottare questo nuovo modello di governo dell'impresa con la rivalutazione della lira quando la politica economica del governo fascista colpì severamente il tenore di vita della classe operaia. In realtà, proprio l'esecutivo esortò i capi d'azienda ad applicare all'interno degli stabilimenti, oltre ad interventi rigidi e decisi sul fronte della lotta sociale, anche servizi e benefit in favore di azioni necessarie ai fini della maggior produttività e della competitività sui mercati internazionali. Il welfare fascista, orientato ad affermarsi come *modus operandi* nelle fabbriche, voleva proiettare e avvicinare il tessuto industriale italiano alle realtà d'oltreoceano (de Grazia, 1978, p. 332). Tale obiettivo si concretizzò in nuove dinamiche di gestione delle fabbriche, dirette a una migliore organizzazione del lavoro e a interventi in favore degli operai per accrescerne il benessere e i consumi (Sassoon, 2022, p. 423).

Da parte sua il regime iniziò a tutelare maggiormente la classe operaia attuando una serie di misure, quali l'obbligatorietà delle assicurazioni contro la tubercolosi, gli infortuni e le malattie professionali e l'aumento delle pensioni da lavoro (Demier, 1989, p. 30). Nel 1934, inoltre, il governo erogò assegni familiari ai lavoratori e ai disoccupati e predispose sostegni per alcune tipologie di dipendenti pubblici e privati (Girotti, 2004, pp. 195-196). Il controllo della classe operaia a livello locale venne infine agevolato dall'istituzione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro (1925) che, assieme alle sezioni di partito, garantiva una sorveglianza sociale diretta e capillare sui lavoratori (Benenati, 1994, pp. 185-186).

Siamo di fronte a una politica sociale e aziendale che si conciliava, ovviamente, con la logica del consenso (Benenati, 1997, pp. 71-73). Gli imprenditori venivano coinvolti in un processo di responsabilità e partecipazione al controllo sociale del paese, il cui risvolto a livello economico era provato dall'efficienza produttiva e dai risultati in termini di profitto, fondamentali per la valutazione del management aziendale. Anche la Confindustria diede il suo contributo disponendo l'apertura di uffici rivolti all'assistenza dei lavoratori (de Grazia, 1981, p. 79). L'insieme di queste

misure si combinarono positivamente con la crescita dell'industria italiana, in particolare con quella del comparto bellico e delle attività a esso collegate le quali, a partire dagli anni '30, furono sostenute dal programma nazionale di riarmo (Cova, 2002, p. 542).

Le politiche aziendali e occupazionali non consideravano, però, il ruolo della donna che, durante il periodo fascista, in molti casi fu allontanata dal mondo del lavoro, non venendole riconosciuta nemmeno quella relativa emancipazione conseguita durante il primo Novecento e, ancor di più, negli anni della grande guerra. La donna era vista, infatti, prevalentemente come moglie e madre. Va detto però che questa non era una visione del tutto generalizzata, in quanto alcuni imprenditori iniziarono a servirsi della manovalanza femminile inserendola anche in settori strategici dove, solitamente, prevaleva la figura maschile.

Protagonista tra questi fu l'ingegnere Leopoldo Parodi Delfino, figura non molto studiata ma, come si è detto, di primo piano nel panorama economico italiano della prima metà del XX secolo, che adottò una strategia volta ad avvicinare, con azioni e dialogo, la proprietà alla classe operaia maschile e femminile.

Negli stabilimenti della società BPD il lavoratore e la donna-operaia rappresentarono parte integrante di un disegno generale. L'ambiente lavorativo, al quale si prestava grande attenzione affinché fosse vivibile e sereno, era caratterizzato dalla collaborazione tra imprenditore e operai con un'attenzione alle lavoratrici, che venivano agevolate e incoraggiate ad impegnarsi in fabbrica.

4. Donna, lavoro e fascismo: alcune contraddizioni

Il passaggio dal sistema liberale al regime fascista rappresentò, per il mondo del lavoro femminile, la vanificazione delle posizioni acquisite negli anni precedenti, alla donna era imposto un ruolo subalterno all'uomo e il riconoscimento di mera procreatrice (Imbergamo & Scattigno, 2006; Bensa, 1919; Scott, 1991; Vaccari, 1978, p. 27).

Dopo l'eliminazione dell'autorizzazione maritale la donna, che aveva conquistato il riconoscimento della capacità giuridica e il pieno accesso all'attività lavorativa, regrediva nello *status* e nella dignità (Ticozzelli, 2016, p. 7).

Il regime fascista disincentivava apertamente la forza lavoro femminile al di fuori dello spazio domestico, sostenendone la naturale inferiorità rispetto all'uomo: "l'uomo è incalcolabilmente superiore alla donna" (Meldini, 1975, pp. 31-35; Oriani, 1923). Tale assunto si basava sull'idea che la maternità fosse l'unico ruolo in grado

di esaltare la figura femminile (Marchianò, 1980, p. 753). Per il fascismo il dovere delle donne nei confronti della nazione era quello di essere madri e fare figli (de Grazia, 1993), anche se in antitesi con l'altro ruolo nel quale le donne dovevano essere "silenziose, e sempre disponibili; come *cittadine e patriote*, dovevano essere moderne, cioè combattive, presenti sulla scena pubblica e pronte alla chiamata" (Benadusi, 2014, p. 192).

Mussolini in ogni caso non celò mai il suo pensiero al riguardo e, il 26 maggio 1927, durante il "Discorso dell'Ascensione" affermò chiaramente che gli uomini italiani avevano bisogno delle donne per le "nascite, molte nascite" perché occorreva "vigilare il destino della razza [...], a cominciare dalla maternità e dall'infanzia; [e bisognava] dare una frustata demografica alla Nazione" (Mussolini, 1927).

Medesima posizione nei confronti della lavoratrice era assunta dalla Chiesa (Baglioni, 1967, pp. 242-259). Il pensiero prevalente nel mondo cattolico era quello di limitare e contrastare la presenza femminile nel contesto lavorativo al fine di ristabilire un giusto ordine sociale (Schoeni, 2012, p. 555). Tale precetto era ribadito anche in encicliche papali, nelle quali si sosteneva che "le madri di famiglia [dovevano prestare] l'opera loro in casa sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche" (Pius PP. XI, 1931, 297).

Si proponeva così una visione della famiglia fascista priva di conflitti tra uomo-donna, in quanto "veramente associati per uno scopo superiore che è la perpetuità, la forza, la superiorità della stirpe". In questo modo si intendeva risolvere il secolare conflitto tra i sessi, la donna era indotta a compiere un passo indietro per il bene della famiglia e della nazione (Gorjoux, 1934, p. 69).

L'indipendenza femminile era, quindi, scoraggiata poiché considerata una caratteristica innaturale della donna. A tal fine fu avviata un'intensa propaganda per favorire la natalità rivolta a limitare unicamente il gentil sesso nel ruolo di sposa e madre. Il governo pertanto predispose numerosi incentivi per la campagna demografica: posti di lavoro, avanzamenti di carriera, vantaggi salariali agli uomini con famiglie numerose, prestiti per nascite e matrimoni, donazioni per famiglie con numerosa prole, assicurazioni per maternità, etc. Gli sforzi della propaganda furono diretti anche a vietare l'uso degli anticoncezionali (Passerini, 1983, p. 87) e nel 1927 si arrivò perfino ad applicare una tassa sul celibato, imponendo il pagamento di una somma di denaro agli uomini non sposati: "i celibi pagheranno: Lire 35 da 25 a 35 anni, Lire 50 da 35 a 50 anni, Lire 25 da 50 a 65 anni [...]. Pena massima: l'arresto"².

² *Gazzetta Ufficiale*, n. 39, 17 febbraio 1927, pp. 741-742.

Tuttavia, nella realtà, la crescita demografica subì incrementi più per effetto della minore mortalità infantile e per i progressi compiuti dalla scienza medica contro le “comuni malattie” (Ritter, 2003, pp. 240-241), che per l’andamento del tasso di natalità; questo tra il 1921-1940 diminuì passando dal 31 al 23‰ annuo (Istat, 2019, p. 3). La situazione indusse il regime a contrastare ancor di più la donna lavoratrice, considerata l’artefice della “crisi economico-morale della famiglia” (Orano, 1937, p. 4): “il lavoro femminile crea due danni: la mascolinizzazione della donna e l’aumento della disoccupazione maschile. La donna che lavora si avvia alla sterilità; [...] concorre alla corruzione dei costumi; in sintesi inquina la vita della stirpe” (Danzi, 1935, p. 27).

Si avversava con forza il lavoro femminile in qualsiasi settore e in qualsiasi contesto, considerando le operaie, le impiegate, etc., una minaccia alla moralità (Loffredo, 1938, p. 365): “è noto che la delinquenza femminile è più alta nei paesi in cui maggiore è la presenza di operaie, mentre è meno forte dove la donna attende al lavoro della terra ed è minore dove la donna si occupa esclusivamente di lavori domestici” (Pende, 1933, p. 135).

Nei fatti, però, il governo mentre si palesava contrario all’occupazione femminile, mostrava una certa attenzione per le lavoratrici in stato di gravidanza, tutelandole in quanto madri e componenti della forza lavoro. Significativa fu l’approvazione della conversione del “Regio decreto legge 13 maggio 1929 n. 850, concernente disposizioni per la tutela delle operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e il puerperio”³:

È questa una legge di notevolissima portata demografica e sociale, in quanto mira all’assistenza della maternità, disponendo l’allontanamento dal lavoro delle operaie e delle impiegate durante l’ultimo mese della gravidanza, e durante il mese successivo al parto, con tutti i benefici della conservazione del posto, della assicurazione, etc.⁴

³ Camera dei Deputati, Regio decreto legge n. 850, 13 maggio 1929, *concernente disposizioni per la tutela delle operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e il puerperio*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 20 giugno 1929, pp. 1285-1286.

⁴ *Ibi*, p. 1285.

Tuttavia è bene sottolineare che il governo fascista continuò a proporre soluzioni rivolte a limitare la presenza femminile nel mondo lavorativo⁵. La donna doveva uscire dall'offerta occupazionale disponibile. Tale soluzione avrebbe assoggettato in modo definitivo le donne agli uomini (Loffredo, 1938, p. 365). Sul piano pratico le iniziative in tal senso furono molteplici, a partire dall'ambiente scolastico ove, sebbene la donna fosse per istinto predisposta all'educazione, nella pratica mancava di quella forza "virile e marziale" di cui l'Italia fascista necessitava e che solo gli insegnanti uomini erano in grado di garantire, per preparare i futuri cittadini "colmi di un potente sentimento della nazionalità e del prestigio della Patria"⁶.

Negli anni Trenta, però, si verificò un cambio di tendenza nella originaria visione della donna madre, in concomitanza con l'adozione della politica autarchica volta all'indipendenza economica della nazione. Il governo, nell'intento di incentivare il lavoro nelle campagne, rivolse l'attenzione anche all'impiego femminile: era necessario aumentare la manovalanza agricola per sostenere sia l'attività del settore sia l'incremento della produzione. L'estrema importanza dell'obiettivo indusse l'esecutivo a contemplare misure innovative a favore della donna. In ambito parlamentare venne presa in considerazione la possibilità di una formazione tecnico-agraria femminile. Si trattava di ampliare le conoscenze di base per favorire la donna nelle mansioni di conduzione agricola. L'istruzione professionale femminile fece parte, per la prima volta, di un provvedimento organico all'interno della riforma rivolto alla preparazione tecnica⁷.

Tale politica incoraggiò lo spostamento dell'attività della donna dalla famiglia verso il lavoro, evidenziando quelle discrasie presenti nell'ideologia del regime che, come si è detto in precedenza, da una parte relegavano la donna nel contesto familiare e dall'altra la tutelavano nel lavoro e nell'istruzione di base, sebbene limitatamente all'attività agricola (Sabbatucci Severini & Trento, 1975; Fuà, 1975).

⁵ Il Regio decreto legge n. 989, 13 aprile 1939, stabiliva le tipologie di lavoro e le mansioni inerenti al personale femminile nel settore pubblico e privato.

⁶ Camera dei Deputati, *Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 28 marzo 1930, p. 2024; Id. *Discussione sul bilancio dell'educazione nazionale*, Tornata del 13 maggio 1931, pp. 4660-4672.

⁷ Camera dei Deputati, *Discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 22 maggio 1931, p. 4886.

In questa direzione si mosse anche Parodi Delfino, che favorì l'ingresso delle donne nella fabbrica BPD di Colleferro, agevolandole in ambito lavorativo e familiare.

5. L'occupazione femminile nell'industria degli esplosivi nel periodo fascista

L'analisi effettuata consente di evidenziare la presenza della donna nel contesto occupazionale al di là dell'ostracismo ideologico del regime che, invece, tutelava di fatto la lavoratrice. Lo studio è stato effettuato sulla base di quanto riferito dai censimenti generali della popolazione italiana, in particolare da quelli del 1921, 1931 e 1936, forniti dall'Istituto nazionale di statistica (tabella 1).

Tabella 1: Popolazione attiva e relativo tasso di attività (1921-1936)

ANNI	Popolazione attiva (in migliaia)			Tassi di attività (in percentuale)	
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine
1921	12.299	5.169	17.468	84,1	34,2
1931	13.124	5.088	18.212	86,2	31,6
1936	13.341	5.242	18.583	83,1	31,1

Fonte: (Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, Istat, 2011, p. 468).

Tra il 1921 e il 1936 la popolazione attiva maschile risultava in crescita mentre quella femminile, pur con un andamento altalenante, evidenziava un timido aumento che si attestava sulle 5.240 unità. Anche il tasso di attività confermava una marcata differenza tra i sessi: il trend maschile tra il 1921 e il 1931 era in ascesa, per contrarsi all'83,1% nei cinque anni successivi, mentre quello femminile, con valori di gran lunga inferiori, oscillava tra il 34,2% e il 31,1%.

La limitata presenza delle donne nel mondo del lavoro rifletteva le disposizioni legislative del periodo che, se da una parte, tutelavano la donna, ad esempio nell'orario di lavoro, nel riposo settimanale, nella sicurezza etc., dall'altra ne decretavano l'effettivo allontanamento attraverso il rincaro intrinseco del costo orario. In definitiva l'assunzione della donna sulla carta risultava poco conveniente in molti comparti del privato e, quindi, si preferiva l'inserimento di uomini

disoccupati (Ritter, 2003, p. 244). Ne derivò che la lavoratrice fu portata a ritagliarsi uno spazio naturale nel lavoro a domicilio, istituzionalizzato dal governo fascista attraverso la creazione della sezione Operaie e Lavoranti a Domicilio (Musso, 2003, p. 13).

In questo periodo è tuttavia possibile osservare un andamento dell'occupazione femminile nel settore degli esplosivi completamente differente rispetto al contesto nazionale. Nel ventennio fascista l'Italia vantava poche fabbriche dedite alla produzione di esplosivi, tra le quali, oltre all'industria BPD di Colferro (Roma), si ricordano, il polverificio di Avignana (Torino), quello di Spilamberto (Modena) e il Regio polverificio di Fontana Liri Inferiore (Frosinone), unica fabbrica di Stato⁸, dove inizialmente venne impiegata soprattutto manodopera maschile. Di fatti nel censimento del 1921 il settore contava solo 628 donne, la cui presenza invece triplicò nel decennio successivo fino a raggiungere, negli anni della politica autarchica, oltre le 9.000 unità.

Tabella 2: Numero di occupati nell'industria degli esplosivi in Italia (1921-1940)

Anni	Occupati industria esplosivi in Italia		
	M	F	M/F
1921	4.022	628	4.650
1931	4.222	1.815	6.037
1936-40	35.244	9.135	44.379

Fonte: elaborazione propria dati tratti da: Istat (1928). *Censimenti della popolazione del Regno d'Italia, 1921*. Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato, pp. 156-157; Istat (1934), *VII Censimento Generale della popolazione 1931*. Roma, Tip. Failli, 1934, pp. 160-161; Istat (1939), *VIII Censimento Generale della popolazione 1936*. Roma, Tip. Failli, pp. 19-20.

Le presenze femminili riportate dalla tab. 2 erano concentrate soprattutto nell'opificio dello Stabilimento Italiano Prodotti Esplosivi (SIPE) di Spilamberto, in provincia di Modena, di proprietà della famiglia Quartieri, e in quello della BPD

⁸ Archivio Storico Centro di Documentazione del Comune di Colferro (ASCColferro), Bombrini Parodi Delfino (BPD), Materiale in attesa di ordinamento (M.a.o.), *25 anni di vita della B.P.D., Relazione del dottor Tito Benelli, direttore della fabbrica, ottobre 1912-ottobre 1937*, p. 6 *Ibi*, *Origini dello stabilimento BPD di Colferro, Relazione del dottore Aldo Colajacono*, 24 febbraio 1966, p. 9.

di Colleferro. In particolare in quest'ultimo Parodi Delfino iniziò ad assumere le operaie già dal 1925 (Nova, 1993, p. 7), incentivando un flusso migratorio femminile anche extra regionale. Le due realtà aziendali, sebbene concorrenti, erano aperte al dialogo reciproco, relazione testimoniata anche dallo scambio epistolare tra gli ingegneri della SIPE e quelli della BPD⁹.

Parodi Delfino divenne, quindi, uno dei pionieri dell'integrazione lavorativa sistematica uomo-donna, privilegiando direttamente e indirettamente la parità tra i sessi, nonostante la visione ufficiale propagandata dal regime.

Si posero così le basi per la diffusione della manovalanza femminile nei comparti produttivi nazionali che, trovando terreno fertile nelle esigenze di profitto e nelle necessità del particolare periodo storico, portarono diversi imprenditori ad aprire le porte delle fabbriche all'universo femminile adottando, anche, timide politiche di welfare.

6. Leopoldo Parodi Delfino: l'ingegnere-imprenditore

Leopoldo Parodi Delfino proveniva da una famiglia dell'alta borghesia piemontese. La laurea in ingegneria presso il Politecnico di Zurigo e le specializzazioni nelle università di Lipsia e Breslavia furono la base delle sue capacità di imprenditore manager. Parodi Delfino si avvicinava allo stile dei Pirelli Crespi, Cantoni e Falck, una nuova tipologia di capitani d'industria diversa da quella che nell'immediata fase post unitaria faceva conto soprattutto sul supporto-dello Stato (Toscano, 2014).

Dopo una breve esperienza nelle piccole distillerie di famiglia fondò nel 1902, all'età di 27 anni, la sua prima impresa, la "Società Fabbrica Nazionale Alcool Leopoldo Parodi-Delfino" con sede a Milano e impianto produttivo a Savona, località ritenuta strategica per la logistica del prodotto. Nel 1904 ampliò il giro d'affari con la "Società Anonima Distilleria Nazionale per l'alcol da melasso" situata a Pontelagoscuro (Ferrara), prima azienda italiana nella produzione di alcool etilico neutro realizzato dal melasso della barbabietola, un procedimento che gli consentì un drastico abbattimento dei costi dell'alcool d'importazione. L'impegno nel settore continuò con la partecipazione nel 1905 alla "Società Distillerie Italiane", un agglomerato produttivo con più di 20 stabilimenti di cui fu presidente per circa dieci

⁹ ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Relazioni epistolari tra la BPD e la SIPE, Studio teorico pratico sui razzi dallo stabilimento di Spilamberto n. 13*, febbraio 1936.

anni¹⁰, infine, nel 1907, entrò nel settore vinicolo rilevando la “Società Anonima Vinicola Italiana Florio & C.” di Marsala, di cui divenne amministratore delegato.

Nel 1906 decise di diversificare i suoi interessi e con due personaggi di prima fila del panorama italiano, Giovanni Bombrini e Ferdinando Maria Perrone (della società Gio. Ansaldo & C.) fondò la “Società in accomandita Ercoli Antico e Soci” (Attolini, 1915, p. 15), il cui scopo era la costruzione di un’importante infrastruttura del Mezzogiorno per la quale erano stanziati sostanziosi contributi statali: l’Acquedotto pugliese (Società Concessionaria dell’Acquedotto Pugliese, 1915, pp. 3-4). La società ottenne l’appalto e avviò i lavori già nel 1906, ma iniziò ad accumulare debiti e ritardi nei tempi di consegna a causa di una serie di circostanze sfavorevoli, come la crisi economica internazionale del 1907, aggravata dall’epidemia di colera del 1911 e, successivamente, dallo scoppio del primo conflitto mondiale. Il governo si vide quindi costretto, nel 1919, ad affidare i lavori alla “Società Anonima Italiana per Opere Pubbliche e Imprese Industriali”, della quale però Parodi Delfino divenne il presidente¹¹.

Nel frattempo, nel 1909, l’ingegnere era entrato anche nel campo della produzione del ferro smaltato, divenendo socio fondatore e presidente della “Società Smalteria Italiana” con sede a Milano (BPD, 1962, p.7).

Agli inizi del secondo decennio del ‘900 il presidente del consiglio, Giovanni Giolitti, coinvolse Parodi Delfino in un progetto ambizioso e necessario per la nazione: la produzione di esplosivi. A tale scopo nel 1912 assieme a Giovanni Bombrini (figlio di Carlo fondatore dell’Ansaldo e direttore della Banca Nazionale), fondò a Colleferro la “Società Bombrini Parodi Delfino” (BPD), la cui capacità produttiva venne successivamente ampliata, nel 1921, con la realizzazione di uno stabilimento per la fabbricazione di cemento pozzolanico e calce. Negli anni successivi partecipò ad iniziative in altri settori economici: in quello elettrico, fu tra i fondatori della “Società Mediterranea di Elettricità” (1918) e, in quello tessile, realizzò la produzione di una nuova fibra, la viscosa, per la società “Soie de Châtillon” in Val d’Aosta (1918) che, sotto la sua direzione, divenne leader nel settore con l’apertura di due nuovi stabilimenti, ad Ivrea e Vercelli (Toscano, 2002, p. 83).

Nel 1918, su incarico del governo, assunse la gestione fiduciaria delle “Miniere e Stabilimenti e Asfalti e Bitumi”, già di “Reh & C.” e della “Società Valle Romana”,

¹⁰ ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Origini dello stabilimento BPD di Colleferro*, cit., p. 10.

¹¹ Bollettino Ufficiale del Ministero dei Lavori Pubblici, n. 19, 1919, pp. 1808-1809.

società requisite ai tedeschi, ubicate nei comuni di San Valentino e Manoppello in provincia di Pescara¹².

Alla fine del primo conflitto mondiale la politica economica italiana incentivò gli investimenti all'estero (V.E. Orlando, 30 ottobre 1917-23 giugno 1919); in questo modo nel 1918, Parodi Delfino costituì a Valona la "Société des mines de Selenizza" per attività minerarie e di prospezioni petrolifere. Nell'azienda lavoravano oltre 500 addetti e la produzione annua si aggirava sulle 20.000 tonnellate di bitume (Damiani, 1980). Nel 1921 investì in Ecuador, dove grazie al supporto finanziario della BPD fondò la "Compagnia Italiana dell'Equatore" (CIDE) e il Banco Italiano di Guayaquil (Soave, 2008, pp. 67-68). Queste iniziative imprenditoriali, sebbene sostenute dal governo italiano, furono ostacolate dalle grandi potenze straniere, in particolare dagli Usa, che intendevano rivendicare in modo esclusivo il loro ruolo nello sviluppo economico ecuadoregno. Ciò nonostante, sia il Banco sia la CIDE non rinunciarono alle loro attività nel paese andino e si inserirono perfettamente nel tessuto finanziario dell'Ecuador, promuovendo nella capitale, Quito, la realizzazione di infrastrutture e strutture pubbliche, come il palazzo del governo, il municipio, l'ospedale, e alcuni edifici di culto (Soave, 2008, p. 72). Tuttavia nel 1936, durante la fase autarchica, la CIDE, come del resto accadde per altri investimenti nazionali esteri, fu liquidata dal governo fascista allo scopo di recuperare capitali da impiegare per la partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale (Soave, 2008, p. 159). Infine nel 1941 Parodi Delfino fondò la società "Valorizzazione Idroterapia Radioattività Ischia-Lacco" (V.I.R.I.L.), con capitale sociale di 10 milioni di lire e obiettivi prettamente scientifici¹³.

Durante il ventennio Parodi Delfino si adeguò al nuovo contesto politico e, per proteggere le sue numerose attività, nel 1932 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, come fecero tanti imprenditori, tra i quali Giovanni Agnelli che aveva trovato la formula valida per tutti i suoi colleghi: un imprenditore è per definizione ministeriale (Castronovo, 1995, pp. 129-135). Parodi Delfino divenne così un importante riferimento nella Federazione nazionale fascista degli industriali chimici. Gli furono conferiti vari riconoscimenti e incarichi: nel 1932 fu nominato Presidente della sezione industriale del consiglio provinciale delle corporazioni di Roma; nel

¹² ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Promemoria Attività Leopoldo Parodi Delfino*, p. 3.

¹³ Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASSR), Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, fascicoli dei senatori, unità 1664, *Leopoldo Parodi Delfino*, p. 27; ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Leopoldo Parodi Delfino. La sua vita, il suo lavoro*, s.d.

1937 divenne Cavaliere del lavoro¹⁴ e nel 1939 senatore del Regno iscritto all'Unione nazionale fascista del senato (UNFS). Venne inoltre coinvolto in una serie di commissioni, quali la Commissione Finanza, Economia Corporativa e Autarchia e, infine, Forze Armate. Nelle relazioni che stilò tentò di mantenere una certa autonomia di giudizio anche se, prudentemente, prese le distanze dall'ideologia fascista¹⁵.

Il suo stile intransigente negli affari e nella politica gli procurarono l'appellativo di "senatore di ferro" (de Orleans-Borbon, 2011). In realtà, come già accennato, seppe adeguarsi con destrezza alle giravolte del potere politico, il che gli garantì una relativa libertà di azione. La sua attività, in qualità di senatore del Regno, venne ritenuta immune "da ogni servilismo e conformismo fascista in quanto, come membro delle diverse commissioni di cui fece parte, si limitò a prendere la parola "su pochi disegni di legge di indole esclusivamente tecnica, non mancando di far rilievi critici e proposte di emendamenti"¹⁶. Questo giudizio è riportato nella sentenza emanata dall'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, che aveva avviato un procedimento giudiziario a suo carico in ottemperanza a quanto stabilito dal d.lgs. lgt. 27 luglio 1944 n. 159, "sanzioni contro il fascismo".

Del resto conformista anche in questo, Parodi Delfino dopo l'8 settembre non mancò di avvicinarsi al movimento partigiano arrivando a produrre per esso armi e munizioni nello stabilimento di Colleferro¹⁷. L'assoluzione arrivò solo dopo la sua morte, avvenuta il 3 novembre 1945. Nell'udienza del 13 febbraio 1947 la Camera di Consiglio dell'Alta Corte di Giustizia, su istanza degli eredi dell'ingegnere, riconobbe la non concorrenza di circostanze tali da "dichiarare la decadenza dalla carica di senatore"¹⁸ sulla base di quanto previsto dal d.lgs. lgt. 22 aprile 1945 n. 142, "Istituzione di Corti straordinarie di Assise per i reati di collaborazione con i tedeschi" (Amatori & Colli, 2008, p. 213).

¹⁴ ASSR, Ufficio di segreteria, cit., p. 7-bis.

¹⁵ *Ibi*, pp. 15-16.

¹⁶ *Ibi*, p. 11.

¹⁷ Senato del Regno, *Relazione dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo*, 22 febbraio 1943.

¹⁸ ASSR, Ufficio di segreteria, cit., p. 28.

7. *La società Bombrini Parodi Delfino: origine ed evoluzione di un'industria strategica*

L'ingegner Leopoldo Parodi Delfino è noto più per le attività economiche e per il ruolo politico svolto come senatore del Regno (1939)¹⁹, che per la sua ideologia imprenditoriale progressista, espressa dal modo in cui concepì il lavoro femminile nella società che si andava industrializzando (de Orleans-Borbon, 2011, p. 51). Egli infatti nella sua fabbrica di esplosivi coniugò l'aspetto produttivo con quello sociale, includendo l'occupazione femminile e una serie di interventi di welfare che coinvolsero anche le lavoratrici. La sua visione della conduzione dell'impresa si discostava dall'ideologia ufficiale del regime che esaltava la donna nel solo ruolo di moglie e madre, escludendola, come già detto, "dalla gestione delle leve delle istituzioni e della società" (Addis Saba, 1988, p. 5).

La BPD nacque dall'intesa tra Parodi Delfino e Giovanni Bombrini, senatore del Regno d'Italia e imprenditore di prestigio. Il padre Carlo era stato, come detto in precedenza, tra i fondatori della Banca Nazionale. A Giovanni Bombrini il progetto di Parodi Delfino offriva l'opportunità di essere nuovamente protagonista della scena industriale nazionale dopo aver ceduto, nel 1903, la direzione dell'Ansaldo a Ferdinando Maria Perrone (de Orleans-Borbon, 2011, p. 11).

La BPD venne costituita nella forma giuridica di società di persone, per evitare possibili scalate da parte delle banche e gestire la fuoriuscita di informazioni che avrebbero potuto interessare i competitors²⁰. La trasformazione in società di capitale si ebbe nel 1919, prima nella forma di accomandita per azioni (capitale sociale 10.000.000 lire) e dopo, nel 1937, in quella di società anonima (capitale sociale 20.000.000 lire)²¹.

Nel periodo tra le due guerre la BPD era annoverata tra i gruppi industriali più significativi del paese, con oltre 6.000 dipendenti (Toscano, 2002, p. 83). Ad essa facevano capo altre società, tra cui la Società Commerciale BPD, la Società Produzione Calce e Cementi di Segni (primo cementificio in Italia dedito alla produzione di leganti idraulici di pozzolana) e altre realtà produttive minori (BPD, 1962, p. 122).

¹⁹ *Ibi*, p. 27.

²⁰ Archivio Storico Fondazione Ansaldo di Genova, Società Bombrini Parodi Delfino, 1912-1936, Carlo Raffaele Bombrini, *Carte relative alla società BPD*, 18, *Promemoria di Leopoldo Parodi Delfino*, giugno 1912, c. 4.

²¹ Archivio Storico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma (ASCCIAARoma), *Bombrini Parodi Delfino*, busta 86-15, vol. I, Bilancio 1927.

Nella BPD la grande dimensione produttiva e strutturale consentiva l'attuazione di strategie manageriali volte sia alla crescita dell'attività sia all'espansione razionale della stessa (Chandler, 1962; Amatori, 2010, p. 574). Si avvaleva di uno stabilimento importante che, per modernità e capacità produttiva, si posizionò in poco tempo ai vertici del settore degli esplosivi, che all'epoca era caratterizzato da poche fabbriche, per lo più obsolete e di piccole dimensioni²². I manager della società facevano riferimento ad un team di ingegneri specializzati nel comparto chimico, insieme ai quali progettavano strategie e linee di produzione (Amatori & Colli, 2011, pp.165-166).

Lo stabilimento, ubicato nel territorio di Colleferro, contribuì in modo rilevante alla dotazione bellica del paese. Nel 1914 fu avviata la produzione di dinamite e balistite²³; la fabbrica a regime produceva 22.000 kg di balistite e 5.000 kg dinamite al giorno, cui si aggiunsero, su richiesta del governo, anche nuove armi: bombe a mano, granate del tipo 140, 162 e 260, pallottole incendiarie e tritolo²⁴.

Alla fine del conflitto mondiale l'attività economica venne convertita dal settore bellico a quello chimico e agricolo con la produzione di acido solforico, glicerina, concimi e fertilizzanti.

8. Il welfare della BPD a Colleferro

Negli anni Trenta la BPD si presentava come fabbrica all'avanguardia, in espansione produttiva tanto da attrarre manovalanza extra-regionale. Il circondario di Colleferro venne trasformato da opere infrastrutturali, acquisendo la fisionomia di città fabbrica, un modello certo non sconosciuto nell'Italia del periodo precedente il secondo conflitto mondiale.

È in questa fase che si consolidarono le politiche sociali della BPD che aveva già finanziato, a partire dal 1913, la realizzazione di un villaggio operaio ideato dall'architetto piemontese Michele Oddini. Su una superficie di circa 170.000 mq furono realizzati 200 appartamenti con 700 vani. Tra il 1917 e il 1918 il villaggio venne ampiamente sviluppato con strade, aree verdi, strutture sanitarie, postali e ricreative (de Orleans-Borbon, 2011, p. 27). Il complesso assicurava funzionalità e

²² ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Origine e sviluppo degli stabilimenti di Colleferro*, cit., p. 9.

²³ ASCColleferro, BPD, M.a.o., *25 anni di vita della B. P. D.*, cit., p. 5.

²⁴ *Ibi*, p. 6.

legame tra i dipendenti e il luogo di lavoro, accogliendo pienamente i principali temi del welfare sostenuto dal governo (Torti, 2009, p. 237).

Speciali e provvide istituzioni sono state iniziate dalle più importanti aziende industriali, le quali istituzioni tendono a migliorare le condizioni dei dipendenti e delle loro famiglie, così nelle ore di lavoro, come in quelle di riposo.

Queste istituzioni rappresentano un passo nel movimento generale che si prepara a riconoscere finalmente il reciproco, identico interesse fra capitale e lavoro.

[...] Queste istituzioni danno risultati pienamente soddisfacenti e compensano ad usura, aumentando l'efficienza del lavoro, le spese occorrenti per il loro sviluppo (Giani, 1923, p. 1).

Alla metà del decennio il villaggio industriale, non più sufficiente ad accogliere i lavoratori necessari alla BPD per fronteggiare la maggiore produzione destinata alla campagna d'Africa (de Orleans-Borbon, 2011, p. 79), venne ampliato²⁵. Le unità abitative, tra il 1934 e il 1936, raggiunsero le 400 unità²⁶, e con l'occasione furono realizzate ulteriori strutture ricreative per il dopolavoro (Lepore, 1993).

In tal modo la predisposizione di servizi e di abitazioni per gli operai soddisfaceva, da una parte, la necessità di controllo sociale e di consenso politico voluto dal regime e, dall'altra, l'esigenza avvertita dalla parte aziendale di avere la manovalanza nei pressi della fabbrica. I lavoratori, infatti, potevano essere richiamati in tempi brevissimi per sostituzioni e doppi turni. La presenza del villaggio aveva anche il merito di ridurre i conflitti sul lavoro, dovuti proprio alla socializzazione "forzata" degli operai al di fuori dello stabilimento ma, ancor di più, di offrire una presenza di manodopera specializzata che si identificava con l'impresa (Danesi Squarzina, 2002).

L'apparato produttivo diveniva così un "centro di attività politica e un importante punto di riferimento per l'organizzazione dell'assistenza e della vita sociale urbana" (Benenati 1997, p. 68). Il villaggio rappresentava un elemento costitutivo del processo di condivisione e cooperazione tra imprenditori e classe operaia (Covino, 2009, p. 36).

In tale ambito l'attuazione di politiche sociali di welfare work, tra cui la Cassa Mutua Paritetica Interna gestita dalla BPD, volta all'integrazione del lavoratore nella

²⁵ Il Villaggio Industriale di Colferro, cit., pp. 12-19.

²⁶ ASCColferro, BPD, M.a.o., *25 anni di vita della B. P. D.*, cit., p. 11.

vita di fabbrica, non poteva non tener conto della riproduzione di un contesto, in qualche modo simile a quello reale, nel quale le donne e la famiglia rappresentavano la quotidianità. L'armonizzazione della vita sociale che ruotava attorno alla fabbrica, principale fonte di reddito, la creazione di un senso di appartenenza e solidarietà avrebbero garantito pace sociale e migliore efficienza produttiva. Il lavoratore era consapevole del supporto aziendale anche nei casi di necessità, come accadde nel 1938 quando un incendio distrusse lo stabilimento provocando numerose vittime: la BPD intervenne realizzando un Istituto di accoglienza per i figli dei dipendenti rimasti orfani (de Orleans-Borbon, 2011, p. 93).

Il villaggio apportò notevoli e benevoli effetti sul territorio: dal punto di vista architettonico, molte infrastrutture di Colleferro (istituti scolastici, casa del comune, casa del fascio, chiesa di santa Barbara e diversi impianti sportivi), vennero progettate dallo stesso ingegnere, Riccardo Morandi, che curò l'espansione del villaggio operaio, contribuendo così all'armonizzazione del paesaggio urbano. Dal punto di vista politico, l'incremento delle attività economiche e quello della popolazione, furono determinanti per il riconoscimento, nel 1935, alla cittadina di Colleferro del titolo di "Comune d'Italia" con l'annessione di aree limitrofe già appartenenti ai comuni di Valmontone e di Genazzano²⁷.

L'identità di Colleferro si plasmò su quella della fabbrica, tanto da meritarsi l'appellativo di "città operaia" (Marcelli et al., 1983, p. 121); in effetti le politiche aziendali si riflettevano di fatto anche su quella parte di popolazione non impiegata fisicamente nello stabilimento. Attraverso una fitta trama di relazioni sociali il management interveniva nella vita politica quotidiana con azioni volte a pacificare i conflitti sociali e con accordi in grado di apportare benefici all'intera comunità. Per Parodi Delfino Colleferro rappresentò non solo un grande progetto industriale ma, soprattutto, un luogo nel quale convivere serenamente accanto ai suoi operai.

9. La BPD e il lavoro femminile

La BPD rivolse alle sue operaie un'attenzione particolare, sostenendole e incoraggiandole nella formazione professionale ma, anche, nei compiti familiari, creando per i bambini luoghi di accoglienza in grado di ospitarli durante i turni di lavoro diurni e notturni.

²⁷ Legge 13 giugno 1935, n. 1147. *Gazzetta Ufficiale*, n. 157, 8 luglio 1935, pp. 3469-3470.

Le donne lavoratrici possedevano un *quid* in più rispetto all'universo maschile e, per tale ragione, dovevano essere coinvolte in attività di interesse sociale e politico, che venivano intese dall'impresa un preciso dovere verso la nazione e la collettività.

Nell'ambito aziendale la flessibilità naturale femminile rappresentò un elemento "strategico" per gli obiettivi di mercato. Nonostante la maggior parte delle donne lavoratrici provenisse da famiglie povere e con una bassa istruzione, all'interno della BPD furono introdotte una serie di iniziative che, nel periodo fascista, andarono a sostenere le condizioni di parità tra i sessi.

In particolare tali elementi si concretizzarono nei cambiamenti che Parodi Delfino apportò all'interno della fabbrica (Nardone & Ridolfi & Di Nucci, 2021).

L'attività produttiva della BPD, costantemente monitorata dal regime in quanto strategica, richiedeva sempre più manovalanza.

Inizialmente lo stabilimento di Colleferro si avvale di sole maestranze maschili altamente specializzate e di un crescente numero di ingegneri. Nella seconda metà degli anni Venti le esigenze furono tali da includere anche la manovalanza femminile. Si pensi che a partire dal 1925, quando la politica fascista divenne dichiaratamente totalitaria, la BPD, nonostante gli effetti economici relativi alla rivalutazione della lira con la manovra di quota 90, realizzò profitti per un milione di lire a fronte di un significativo incremento dell'attività²⁸. Le esigenze della produzione erano talmente impellenti da aprire le porte della fabbrica alle operaie, che divennero parte integrante dell'apparato produttivo (Marcelli et al., 1983, p. 115). Nello stabilimento BPD di Colleferro si trovarono a "convivere" operai di ambo i sessi, sottoposti ad una continua tensione, maggiormente evidente per le operaie che si barcamenavano tra il lavoro di fabbrica e quello domestico²⁹. Le ricorrenti richieste d'incremento della produzione si traducevano in un aumento della domanda e dell'offerta occupazionale che coinvolse inizialmente la comunità regionale, poi quella nazionale (Nesti, 2012, pp. 158-160).

Di conseguenza Colleferro impiegava operai e operaie provenienti da tutta Italia: dalla provincia di Benevento, Avellino, Napoli, dalla Ciociaria, dalla Calabria e dalla Sicilia ma, anche, dal nord Italia. Le donne arrivate "per lavorare i nuovi terreni della bonifica delle Paludi Pontine", furono inserite anche nel lavoro in fabbrica (Marcelli et al., 1983, p. 134; de Orleans-Borbon, 2011, p. 79).

²⁸ ASCCIAARoma, *Bombrini Parodi Delfino*, busta 86, fasc. 15, vol. I, Bilancio 1927.

²⁹ ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Il centro industriale di Colleferro*, MCMLI, s.p.

Negli stabilimenti della BPD si realizzò così una piena integrazione dell'attività maschile con quella femminile, grazie alla creazione di un ambiente di lavoro favorevole, privo di contrasti sociali, una sorta di laboratorio per la formazione della classe operaia del futuro.

In fabbrica le donne lavoravano in reparti speciali che richiedevano abilità particolari e un limitato sforzo fisico come, ad esempio, le aree rivolte al caricamento delle polveri nei proiettili o negli ordigni esplosivi.

La BPD negli anni Trenta, nonostante l'imperversare degli effetti legati alla grande crisi e all'esplosione che coinvolse lo stabilimento, causando la morte di cinque operai, continuò a consolidare il suo assetto produttivo, sperimentando anche l'avvio di una produzione diversificata. Tra il 1930 e il 1931 la BPD impiantò, sempre a Colleferro, un altro stabilimento di munizioni per piccoli e medi calibri, nel quale trovarono lavoro numerose donne. Iniziò così la produzione di proiettili per le mitragliatrici di vario calibro, alcune delle quali del tutto nuove per il mercato nazionale, assieme ad altre tipologie di munizioni necessarie per l'artiglieria e proiettili a lunga gittata che vennero utilizzati dalla Marina militare italiana.

In questa nuova fabbrica furono impiegate in maggioranza le operaie, essendo particolarmente abili nell'inserimento della polvere esplosiva nelle cartucce, favorite dalla conformazione più piccola delle mani che consentiva una migliore produttività rispetto al lavoro maschile. Si trattava in effetti di operazioni che dovevano essere compiute in modo preciso e puntuale senza sprechi di materia prima. I ritmi produttivi si rivelarono molto intensi con turni di otto/dieci ore e, in alcuni casi, anche dodici ore (Marcelli et al., 1983, pp. 116; 136-138), a fronte di retribuzione in parte a cottimo; era imposta la realizzazione di un minimo produttivo per addetto che si aggirava intorno ai 2.000 proiettili al giorno, prevedendo un aumento di retribuzione per chi superava questo quantitativo. La maggior produzione era premiata nella stessa misura, senza alcuna distinzione di sesso, generando a volte sfide e malumori per chi riusciva a produrre e quindi a guadagnare di più.

E allora gli mandavo i soldi perché ne lo stabilimento di Colleferro io pigliavo più de tutte quante le altre ragazze dato che lavoravo tanto. Io facevo più produzione de le altre operaie. I lavori che dovevo fare non era fatica. E andavo svelta svelta e facevo la produzione doppia. Facevo, tante volte, più del doppio de la produzione delle altre. E

a ultimo c'avevano pure rabbia che io prendevo più soldi dato che facevo la produzione più del doppio. In fabbrica c'erano lavori che facevi a cottimo e altri no³⁰.

Durante gli anni Trenta la BPD andò ampliando la sua offerta produttiva e le donne vennero coinvolte indistintamente in tutti i turni di lavoro (Marcelli et al., 1983, pp. 116). A partire dal 1935, la produzione dello stabilimento, oltremodo potenziata a seguito delle commesse di armi da parte del governo per la guerra in Etiopia³¹, necessitò di una maggiore manovalanza che si tradusse anche in un incremento di lavoratrici.

La gestione di un numero così consistente di operaie impose alla società una maggiore tutela nel lavoro e l'inserimento di un regolamento interno che non contemplava alcuna distinzione di sesso. Esso imponeva a tutti il "senso di disciplina [...] e di dovere", la compostezza dell'abbigliamento che andava dalla tuta da lavoro alla cuffia per capelli, l'autorizzazione per recarsi nei servizi igienici, etc. L'inosservanza di queste e altre regole comportava multe, ammonizioni e licenziamenti (Marcelli et al., 1983, pp. 136). La vicinanza della BPD alle operarie fu espressa anche dalla predisposizione all'interno del villaggio di appositi edifici ad esse dedicate, come ad esempio lo stabile che ospitava le operaie senza famiglia provenienti da lontano e che necessitavano di un alloggio³².

La società BPD fornì un contributo considerevole alla pur velleitaria politica militare del paese e, ben presto, occupò una posizione di leadership nel settore degli esplosivi nel mercato nazionale³³ e si fece valere su quello internazionale con esportazioni dirette in Albania, in Bulgaria, in Romania, nell'ex-Jugoslavia, in

³⁰ Archivio Diaristico Nazionale di Arezzo (ADNA), *Diario di Adelia Trivellato*, c. 12.

³¹ ASCCIAARoma, *Bombrini Parodi Delfino*, busta 86, fasc. 15, vol. III, Bilancio 1937.

³² Il Villaggio Industriale di Colferro, cit., p. 13.

³³ ASCColferro, BPD, M.a.o., *Libro inventari*, 1924-1936. Si rifornivano in particolare: Industrie Meridionali Miniere Zolfo – Benevento; Società Solfiture Siciliana – Catania; Impresa Condotta Agricola – Cortona; Imprese Lavori Pubblici – Genova; Idroelettrica Alto Lascio - Mercato Saraceno; Fabbrica Accessori Tessili – Monza; Di Pietra Vincenzo – Palermo; Ferrovie dello Stato – Porretta; Ministero Lavoro Pubblici – Roma; Società Romana Costruzioni Meccaniche – Roma; Ferrovie Settentrionali Sarde – Sassari; Strade Ferrate Pugliesi – Taranto; Imprese Palagiano – Taranto; Fabbriche Riunite Cemento – Trento; Industrie Marmi Vicentine – Vicenza; Imprese Minerarie Trentine – Vipiteno.

Spagna e in Francia che le utilizzava in nord Africa³⁴. L'incremento produttivo fu talmente consistente da determinare nel 1936 un fatturato di oltre 18 milioni di lire con un utile di 6 milioni³⁵.

Ne conseguì che vennero assunte altre 600 donne, che andarono a sommarsi a quelle già impiegate a partire dal 1925. A questo punto la BPD decise di finanziare la costruzione del "convitto operaie BPD", un alloggio per le giovani da affiancare alla struttura ricettiva già esistente (Mazzocchi, 1980, p. 90). La gestione della dimora fu affidata alle suore salesiane di Don Bosco, le quali accudivano le ragazze per l'intera giornata, dall'ingresso in fabbrica fino al rientro. Le religiose predisponavano i pasti, organizzavano le pulizie e accompagnavano le più giovani sul posto di lavoro. Erano presenti ovviamente i momenti dedicati alla preghiera e alle celebrazioni religiose ma, anche, alle attività ricreative³⁶.

Il convitto rappresentò una struttura di grande significato per il villaggio che, nel frattempo, si era arricchito di edifici per il tempo libero quali cinema, teatro, ristoranti e bar³⁷. La BPD acquisì anche terreni agricoli che mise a disposizione delle famiglie degli operai (Società Bombrini Parodi Delfino, 1927, pp. 24-31).

Durante la fase autarchica, nel 1938, quando il governo riorganizzava il riarmo della nazione e la produzione nella BPD raggiungeva "il più alto grado di efficienza"³⁸ con l'impiego di oltre 8.200 addetti³⁹, la fabbrica venne devastata da un'altra esplosione che provocò 60 vittime, numerosi feriti e danni ingentissimi, distruggendo addirittura le abitazioni limitrofe. L'incidente non arrestò la produzione e Parodi Delfino riavviò le attività mettendo in atto una serie di iniziative a sostegno delle maestranze, delle vedove e dei figli rimasti orfani. La società gestì direttamente tutta la ricostruzione, rifiutando anche il contributo statale

³⁴ BPD, M.a.o., *Libro inventari*, cit.; intervista del 22 settembre 2021 al sig. Renzo Rossi, responsabile dell'Archivio Storico Centro di Documentazione del Comune di Colferro (Rm). Le esportazioni erano dirette verso: Ministero Guerra Rumeno – Bucarest; Governo Bulgaro; Governo di Nankino (Nanchino); Ing. Mazorana – Tirana; Kanieti André – Durazzo; Shuka – Valona; Ministro Lavori Pubblici – Tirana; Sez. Antimalarica – Tirana; Società "Dinamite" – Zagabria.

³⁵ ASCCIAARoma, *Bombrini Parodi Delfino*, b. 86, fasc. 15, vol. III, Bilancio 1937.

³⁶ ADNA, *Diario*, cit., c. 14.

³⁷ Il Villaggio Industriale di Colferro, cit., pp. 12-19.

³⁸ ASCColferro, BPD, M.a.o., *Il centro industriale di Colferro*, cit., s.p.

³⁹ ASCColferro, BPD, M.a.o., *Ufficio mano d'opera, Alcune considerazioni quantitative sul personale dell'ufficio mano d'opera*, 1938.

di circa 40 milioni di lire per concludere al meglio e, in tempi brevi, tutte le operazioni⁴⁰.

10. Considerazioni conclusive

La presente analisi sul mondo dell'occupazione femminile si incentra in un periodo storico, il ventennio fascista, nel quale prevaleva un clima politico, culturale e religioso avverso al lavoro delle donne fuori dall'ambito domestico e, in un settore industriale, quello degli esplosivi, storicamente e forse anche fisiologicamente, appannaggio maschile. Proprio in questo contesto, difficile per l'emancipazione femminile, si inserisce l'azione manageriale dell'ingegnere Parodi Delfino, un imprenditore "illuminato" quanto realista, con una visione moderna della gestione del capitale umano all'interno degli stabilimenti industriali e che, con le sue azioni, pur in un esempio limitato, dà un significativo contributo al cammino delle donne verso la parità di genere.

Parodi Delfino proveniva da una famiglia appartenente all'élite culturale (oltreché finanziaria) del nord Italia che scelse per lui una formazione scientifica internazionale, con studi universitari in Svizzera e poi specializzazioni in Germania. Venne così a contatto con ambienti politicamente e socialmente già contaminati dai primi fermenti dei movimenti verso l'emancipazione della donna⁴¹ che, probabilmente, incisero sulla sua concezione del lavoro femminile. Inoltre il suo background culturale lo portò a considerare seriamente la nuova visione manageriale dell'impresa improntata su politiche di welfare, dettata dalle circostanze del momento, indotte da finalità di controllo sociale da parte del governo fascista.

⁴⁰ ASSR, Ufficio di segreteria, cit., p. 27.

⁴¹ Nel 1868 nasce l'Associazione internazionale delle donne, la prima organizzazione per i diritti delle donne in Svizzera il cui obiettivo è realizzare la parità giuridica tra i sessi (Bianchi, 2015, p. 10). Nel 1872 la sua fondatrice, Marie Goegg-Pouchoulin, ottiene l'ammissione delle donne all'Università di Ginevra e, due anni più tardi, l'abolizione della tutela di genere sulle nubili e sulle vedove nel Cantone di Vaud (Chaponnière-Chaix, 1916, pp. 139-146). In Germania la Repubblica di Weimar aveva concesso alla donna il diritto di voto. Durante la prima guerra mondiale le donne, per le necessità belliche, erano entrate nel mondo del lavoro e, alla fine del conflitto, erano circa 11 milioni quelle con un impiego a tempo indeterminato (Koonz, 1996, p. 64; Aspmail, 1982, 198-235).

L'inserimento di manovalanza femminile nel suo più grande progetto industriale, la BPD, derivò certamente da esigenze di produzione crescenti e carenza di manodopera maschile, ma ciò che ne fa un'esperienza degna di nota è l'immediata comprensione delle esigenze e delle potenzialità del lavoro femminile, non considerato una brutta copia di quello maschile (Meldini, 1975, p. 37). In definitiva Parodi Delfino trasformò in una opportunità per la sua fabbrica la necessità di rivolgersi per la produzione alle operaie. Consapevole dei buoni affari che gli avrebbe arrecato la politica di riarmo afferrò l'opportunità, risultando un innovatore sia sul piano tecnologico sia su quello sociale.

Certo è che Leopoldo Parodi Delfino nel ruolo di padrone non faceva beneficenza. "Dove serviva una donna, ce la mandavano" afferma una testimonianza e prosegue "le donne non lavoravano per divertimento [...] lavoravano per necessità" (Argo, 1933, p. 267). Fu nell'apparenza un imprenditore fascista e nella pratica un imprenditore per sé stesso. In ogni caso dal punto di vista dell'ingegnere si può dire che il suo modello imprenditoriale abbia funzionato data la longevità della sua impresa.

Nel 1924 con la morte di Carlo Bombrini e l'acquisizione del suo pacchetto azionario, Parodi Delfino divenne azionista unico e sopravvissuto ai suoi due figli maschi (periti nel 1936 in un incidente aereo) gestì il management fino alla morte nel 1945. Successivamente la BPD dopo aver inglobato la Cementi Segni ed aver raggiunto nel 1945 un livello occupazionale di 30.000 unità, nel 1968 venne incorporata dalla Snia (SNIA BPD)⁴². Nel 1973, con la vendita delle quote azionarie, gli eredi dell'ingegnere uscirono dalla società, sancendo di fatto la fine di una avventura imprenditoriale durata 61 anni.

Infine una curiosità, è alla BPD che si formarono due manager che hanno segnato la storia del capitalismo italiano, Mario Schimberni presidente della Montedison e Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat. Sebbene "compagni di banco" alla BPD, sul finire del secolo scorso lottarono furiosamente uno contro l'altro per la supremazia nel big business del nostro paese. Non si hanno notizie di un loro interesse per il lavoro femminile né in generale né a Colleferro.

⁴² La Società di Navigazione Italo-Americana (SNIA), venne costituita il 18 luglio del 1917 a Torino. Snia BPD spa, numero REA: 126534 Mi (1917), Archivi storici, Lombardia Beni Culturali.

11. Bibliografia

Fonti d'archivio

Archivio Diaristico Nazionale di Arezzo (ADNA), *Diario di Adelia Trivellato*.

Archivio Storico Centro di Documentazione del Comune di Colleferro (ASCColleferro), Bombrini-Parodi Delfino (BPD), Materiale in attesa di ordinamento (M.a.o.), *25 anni di vita della B. P. D., Relazione del dottore Tito Benelli, direttore della fabbrica, ottobre 1912-ottobre 1937*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Il centro industriale di Colleferro, MCMLI*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Leopoldo Parodi Delfino. La sua vita, il suo lavoro, s.d.*

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Libro inventari, 1924-1936*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Origini dello stabilimento BPD di Colleferro, Relazione del dottor Aldo Colajacono, 24 febbraio 1966*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Promemoria attività Leopoldo Parodi Delfino*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Relazioni epistolari tra la BPD e la SIPE. Studio teorico pratico sui razzi dallo stabilimento di Spilamberto n. 13, febbraio 1936*.

ASCColleferro, BPD, M.a.o., *Ufficio mano d'opera. Alcune considerazioni quantitative sul personale dell'ufficio mano d'opera, 1938*.

Archivio Storico Fondazione Ansaldo di Genova, Società Bombrini Parodi Delfino, 1912-1936, *Carlo Raffaele Bombrini, Carte relative alla società BPD, 18, Promemoria di Leopoldo Parodi Delfino, giugno 1912*.

Archivio Storico del Senato della Repubblica (ASSR), Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, fascicoli dei Senatori, unità 1664, *Parodi Delfino Leopoldo*.

Archivio Storico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma (ASCCIAARoma), Bombrini Parodi Delfino, busta 86, fasc. 15, voll. I, III, *Bilanci 1927, 1937*.

Fonti a stampa

Camera dei Deputati, *Discussioni*, in Atti Parlamentari, Tornata del 26 maggio 1927.

Camera dei Deputati, *Discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'istruzione media tecnica*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 22 maggio 1931.

Camera dei Deputati, *Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 28 marzo 1930.

Camera dei Deputati, *Discussione sul bilancio dell'educazione nazionale*, Tornata del 13 maggio 1931.

Camera dei Deputati, *Disposizioni relative alla capacità giuridica della donna*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 7 marzo 1919.

Camera dei Deputati, *Regio decreto legge n. 850, 13 maggio 1929, concernente disposizioni per la tutela delle operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e il puerperio*, in Atti parlamentari, I sessione, Discussioni, Tornata del 20 giugno 1929.

Gazzetta Ufficiale, n. 157, 8 luglio 1935.

Gazzetta Ufficiale, n. 39, 17 febbraio 1927.

Il Villaggio Moderno Industriale di Colleferro di Roma della società Bombrini Parodi Delfino. *L'assistenza sociale nell'industria*, 1, 1927, pp. 12-19.

Istat (1928) *Censimenti della popolazione del Regno d'Italia, 1921*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato.

Istat (1934) *VII Censimento Generale della popolazione 1931*. Roma, Tip. Failli.

Istat (1939) *VIII Censimento Generale della popolazione 1936*. Roma, Tip. Failli.

Ista (2011) *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*. Roma, Istat.

Istat (2019) *L'evoluzione demografica dell'Italia 1861-2018*.

Pius PP. XI (1931) *La restaurazione dell'ordine sociale secondo la legge evangelica: lettera enciclica «Quadragesimo Anno» del SS. S. N. Pio PP. XI*, Rivista

Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie, vol. 2, n. 3/4, 1931, pp. 279-317.

Regio decreto legge n. 499, 23 maggio 1940. Gazzetta Ufficiale n. 131, 6 giugno 1940.

Senato del Regno, Relazione dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, 22 febbraio 1943.

Letteratura

Addis Saba, Marina (1988) *La cooperazione delle donne*. Firenze: Vallecchi.

Amatori, Franco (2010) "'La mano visibile" nel percorso intellettuale di Alfred D. Chandler', *Contemporanea*, 13 (3), pp. 572-577.

Amatori, Franco - Colli, Andrea (2011) *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*. Milano: Mondadori.

— (2008) *Impresa e industria in Italia dall'Unità a Oggi*. Venezia: Marsilio.

Aniruddha, Mitra - T. Bang, James - Arnab, Biswas (2015) 'Gender Equality and Economic Growth: Is it Equality of Opportunity or Equality of Outcomes?' *Feminist Economics*, 21 (1), pp. 110-135.

Argo (1933) 'Compiti della donna', *Critica Fascista*, XI (14), pp. 267-268.

Aspmair, Mathilde (1982) 'Le donne impiegate nella Germania di Weimar: spunti per una ricerca', *Rivista di Storia Contemporanea*, 11 (2), pp. 198-235.

Attolini, Francesco (1915) *L'Acquedotto pugliese*. Roma: Direzione della Nuova Antologia.

Baglioni, Guido (1967) *Il Problema del lavoro operaio*. Milano: Franco Angeli.

— (1974) *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*. Torino: Einaudi.

Battilossi, Stefano (1999) *Storia economica d'Italia. Annali*, vol. 2. Bari: Laterza.

Becker, Gary S. (1991) *A Treatise on the Family*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.

Benadusi, Lorenzo (2014) 'Storia del fascismo e questioni di genere', *Studi Storici*, 1, pp. 183-195.

- Benenati, Elisabetta (1994) *La scelta del paternalismo*, Trino: Rosenberg & Sellier.
- (1997) *Cento anni di paternalismo industriale*. Milano: Feltrinelli.
- Bensa, Paolo Emilio (1919) 'Per la capacità giuridica e professionale della donna, Relazione della Commissione del Senato sul progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati il 9 marzo 1919', *Giurisprudenza Italiana*. Torino: Utet, pp. 24-32.
- Bianchi, Bruna (2015) 'Il militarismo, la maternità, la pace. Voci del femminismo italiano (1868-1918)', in Bianchi, Bruna et al. (a cura di), *Parlare di pace in tempo di guerra. Bertha von suttner e altre voci dal pacifismo europeo*, Rovereto: Accademia Roveretana degli Agiati, pp. 9-46.
- Bigazzi, Duccio (1997) 'Gli operai nell'industria di guerra (1938-1943)', in Zamagni, Vera (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Bologna: Il Mulino, pp. 185-243.
- Bonelli, Franco - Carparelli, Antonia - Pozzobon, Martino (1982) 'La riforma siderurgica IRI tra autarchia e mercato (1935-1942)', in Bonelli, Franco *Acciaio per l'industrializzazione*. Torino: Einaudi.
- Bourdieu, Pierre (1998) *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- BPD (1962) *Il gruppo industriale Bombrini Parodi Delfino 1912-1962*. Milano: BPD Industrial Group.
- Castronovo, Valerio (1995) *Storia economica d'Italia*, Torino: Einaudi.
- Chandler, Alfred D. (1962) *Strategy and Structure: Chapters in the History of the American Industrial*. Cambridge : The M.I.T. Press.
- Chaponnière-Chaix, Pauline (1916) 'Une Pionnière du Mouvement féministe dans la Suisse romande' *Annuaire féminin suisse*, pp. 139-146.
- Conti, Ettore (1946) *Dal taccuino di un borghese*. Cernusco sul Naviglio: Garzanti.
- Cova, Alberto (2002) *Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del Novecento*. Milano: Vita & Pensiero.
- Covino, Renato (2009) 'Case e villaggi operai in una città fabbrica: Terni 1884-1975', *Ricerche Storiche*, 36 (1), pp. 31-45.

- Croucher, Richard - Økland, Gunnar Magne (2021) 'Women production workers' introduction into a Norwegian Shipyard 1965–1989', *Business History*, 63 (5), pp. 776-794.
- Crowley, Mark J. (2016) 'Inequality' and 'value' reconsidered? The employment of post office women, 1910–1922', *Business History*, 58 (7), pp. 985-1007.
- Damiani, Claudia (1980) *Mussolini e gli Stati Uniti 1922-1935*. Bologna: Cappelli.
- Danesi Squarzina, Silvia (2002) 'La fondazione dei villaggi industriali in Europa', in Covino, Renato (a cura di), *Villaggi operai nell'Italia settentrionale e centrale tra XIX e XX secolo*, Perugia: Crace, pp. 1-25.
- Danzi, Guglielmo (1935) *Europa senza europei*. Roma: Edizioni Roma.
- de Grazia, Victoria (1978) 'La taylorizzazione del tempo libero operaio nel regime fascista', *Studi Storici*, 19 (2), pp. 331-366.
- de Grazia, Victoria (1981) *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*. Bari: Laterza.
- (1993) *Le donne nel regime fascista*. Padova: Marsilio Editori.
- de Orleans-Borbon, Antonella (2011) *Leopoldo Parodi Delfino. Il senatore di Ferro e la B.P.D.* Roma: Taletè editore.
- Demier, Francis (1989) 'Lo Stato sociale', *Storia e Dossier*, 26, pp. 1-43.
- Fraser, Nancy (1997) 'After the Family Wage. A postindustrial Thought Experiment', in Fraser, Nancy & Gordon Linda, (a cura di), *Justice Interruptus: Critical Reflections on the «Postsocialist» Condition*, Routledge: London and N.Y., pp. 41-66.
- Fuà, Giorgio (1975) *Lo sviluppo economico in Italia. Studi di settore e documentazione di base*, vol. III. Milano: Franco Angeli.
- Gentile, Emilio (2001) *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*. Roma: Carocci.
- (2004) *Il fascismo in tre capitoli*. Bari: Laterza.
- Giani, Mario (1923) 'Ai lettori', *Il Dopo-lavoro*, 1 (1), 15 febbraio 1923.
- Girotti, Fiorenzo (2004) *Welfare State*. Roma: Carocci.

- Goldin, Claudia (2006) 'The Quiet Revolution that Transformed Women's Employment, Education, and Family', *American Economic Review*, 96 (2), pp.1-21.
- Goode, William J. (1963) *World Revolution and Family Patterns*. New York: Free Press.
- Gorjoux, Wanda (1934) 'Il lavoro e il compito della donna nella società fascista', *La donna italiana*, 2, pp. 65-74.
- Gunderson, Morley (1989) 'Male-Female Wage Differentials and Policy Responses', *Journal of Economic Literature*, 27 (1), pp. 46-72.
- Imbergamo, Barbara - Scattigno, Anna (2006) '«Una forza nuova». Le donne nel movimento dei lavoratori dalle prime organizzazioni alla repressione fascista', in Motti, Lucia (a cura di), *Donne nella CGIL: una storia lunga un secolo. 100 anni di lotte per la dignità, i diritti e la libertà femminile*. Roma: Ediesse, pp. 169-199.
- Klasen, Stephan - Lamanna, Francesca (2009) 'The Impact of Gender Inequality in Education and Employment on Economic Growth: New Evidence for a Panel of Countries', *Feminist Economics*, 15 (3), pp. 91-132.
- Koons, Claudia (1996) *Donne del terzo Reich*. Milano: Giunti.
- Lepore, Luciano (1993) *Lavoro di una comunità*. Colleferro: Tipolitografia Ferrazza & Bonelli.
- Loffredo, Ferdinando (1938) *Politica della famiglia*. Milano: Bompiani.
- Maineri, Baccio Emanuele (1930) 'Che cosa fanno le nostre donne', *Almanacco della Donna Italiana*, pp. 295-299.
- Marcelli, Costanzo - Ramoino, Giulio - Starnone, Domenico (1983) *Fonti orali e didattica*. Colleferro: Varigrafica Cappa Assessorato alla P.I. e problemi culturali.
- Marchianò, Giovanna (1980) 'Fascismo e organizzazione del consenso: la politica demografica', in Berselli, Aldo (a cura di), *Storia dell'Emilia-Romagna*. Bologna: University Press, pp. 746-771.
- Mazzocchi, Umberto (1980) *Colleferro, dal borgo alla città industriale*. Roma: Ernesto Gremese.
- Meldini, Piero (1975) *Sposa e madre esemplare ideologia e politica della donna e della famiglia durante il fascismo*. Rimini-Florence: Guaraldi.
- Miller, Michael B. (1981) *Bon Marchè*. Princeton: Princeton University Press.

- Mincer, Jacob - Polachek, Solomon (1974) 'Family Investments in Human Capital: Earnings of Women', *Journal of Political Economy*, 82 (2), pp. 76-108.
- Minniti, Fortunato (1975) 'Due anni di attività del Fabbriguerra per la produzione bellica', *Storia Contemporanea*, 4, pp. 849-879.
- (1986) 'Le materie prime nella preparazione bellica in Italia (1935-1943)', *Storia Contemporanea*, 1, 2 (5-40), pp. 245-276.
- Mori, Giorgio (1996) 'L'industria dell'acciaio in Italia', in Hertner, Peter (a cura di), *Storia dell'Ansaldo, III, Dai Bombrini ai Perrone (1903-1914)*. Roma-Bari: Laterza, pp. 31-66.
- Musso, Stefano (2003) 'Lavoratori', in de Grazia, Victoria - Luzzatto, Sergio (a cura di), *Dizionario del Fascismo*, vol. II, Torino: Einaudi, pp. 11-15.
- Mussolini, Benito (1927) *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia*. Roma: Camera dei Deputati.
- Nardone, Paola - Ridolfi, Natascia - Di Nucci, Ada (2021) 'L'entreprise italienne dans la première moitié du XXème siècle. Leopoldo Parodi Delfino: un entrepreneur éclectique', *Technologie et innovation*, 6, pp. 1-14.
- Nesti, Angelo (2012) *La siderurgia a Piombino*. Narni, Crace.
- Norlen, Hedvig - Papadimitriou, Eleni - Dijkstra Lewis (2019) *The Regional Gender Equality Monitor: Measuring female disadvantage and achievement in EU regions*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Nova, Paola (1993) *Ragione e Sentimenti, Le operarie della Sipe di Spilamberto dal fascismo agli anni Sessanta*. Modena: Ed. Centro Documentazione Donna.
- Orano, Paolo (1937) *La politica demografica di Benito Mussolini*. Roma: Pinciana.
- Oriani, Alfredo (1923) *Il matrimonio*. Bologna: Cappelli.
- Passerini, Luisa (1983) 'Donne operaie e aborto nella Torino fascista', *Italia Contemporanea*, 151/152, pp. 83-109.
- Pende, Nicola (1933) *Bonifica umana razionale*. Bologna: Cappelli.
- Ritter, Gerhard A. (2003) *Storia dello Stato Sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Romano, Salvatore Francesco (1965) *Le classi sociali in Italia*. Torino: Einaudi.

- Sabbatucci Severini, Patrizia - Trento, Angelo (1975) 'Alcuni cenni sul mercato del lavoro durante il fascismo', *Quaderni Storici*, 10 (29/30), pp. 550-578.
- Sassoon, Donald (2022) *Il trionfo ansioso. Storia globale del capitalismo 1860-1914*. Milano: Garzanti.
- Schoeni, Céline (2012) *Travail féminin: retour à l'ordre! L'offensive*. Lausanne: Éditions Antipodes.
- Scott, Joan W. (1991) 'La donna lavoratrice nel XIX secolo' in Fraisse, Genevieve - Perrot, Michelle (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*. Roma-Bari: Laterza, pp. 355-385.
- Soave, Paolo (2008) *La "scoperta geopolitica dell'Ecuador. Mire espansionistiche dell'Italia ed egemonia del dollaro 1919-1945*. Milano: Franco Angeli.
- Società Bombrini Parodi Delfino (1927) *Il Villaggio Industriale di Colleferro di Roma della Società Bombrini-Parodi Delfino*. Roma: Foro Traiano.
- Società Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese (1915) *L'Acquedotto Pugliese innanzi al parlamento: note documentate ai sigg. Senatori e Deputati*. Roma: Off. Tip. Bodoni.
- Tam, Tony (1997) 'Sex Segregation and Occupational Gender Inequality in the United States: Devaluation or Specialized Training?' *American Journal of Sociology*, 102 (6), pp. 1652-1692.
- Ticozzelli, Grazia (a cura di) (2016) 'Appunti per una cultura di parità', *I Quaderni*, 65.
- Torti, Cristiana (2009) 'Dar casa a chi lavora: villaggi e quartieri operai in Italia dal Medioevo ad oggi', *Ricerche Storiche*, 1, pp. 237-247.
- Toscano, Pia (2002) *Le origini del capitalismo industriale nel Lazio*. Cassino: Edmondo Colella.
- Toscano, Pia (2014) 'Leopoldo Parodi Delfino' in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, ad vocem.
- Vaccari, Ilva (1978) *La donna nel ventennio fascista (1919-1943)*, Milano: Vangelista.

12. Curriculum vitae

Natascia Ridolfi è professore associato di Storia Economica presso Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Si occupa di tematiche legate all'economia italiana e del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea. È autrice di saggi riguardanti la storia d'impresa, l'economia delle catastrofi, la ricostruzione post-bellica e la storia del turismo.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017